

Giugno 2023

FLAVIO BARTOLOZZI PER GIOVANNI MICHELUCCI

I cinque altorilievi della Via Crucis per la Chiesa della Vergine progettata da Michelucci, in Pistoia

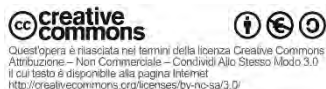
a cura di Nazario Scelsi



FMpapers

FMpapers sono una raccolta di scritti editi o inediti di vari autori, tra articoli, saggi, segnalazioni o testimonianze, che la Fondazione Michelucci propone periodicamente nel suo sito sui propri temi istituzionali di ricerca, per promuoverne la diffusione e contribuire al dibattito.

I materiali sono messi a disposizione dagli autori stessi, che ne curano l'editing, ne conservano i diritti e se ne assumono la responsabilità legale rispetto a terzi. La Fondazione rimane a disposizione come supporto per eventuali controversie.



Rispetta il tuo ambiente.
Pensa prima di stampare queste pagine.

Fondazione Giovanni Michelucci, via Beato Angelico 15, 50014 Fiesole (FI) - tel. +39.055.597149 | email: redazione@michelucci.it - web: www.michelucci.it

FLAVIO BARTOLOZZI PER GIOVANNI MICHELUCCI

I cinque altorilievi della Via Crucis per la Chiesa della Vergine progettata da Michelucci, in Pistoia

a cura di Nazario Scelsi, giugno 2023

INDICE

Presentazione.....	4
Premessa.....	5
La chiesa di Santa Maria e Tecla in località La Vergine a Pistoia.....	6
Parlando di Michelucci con Flavio Bartolozzi	8
Flavio Bartolozzi, i cinque altorilievi della Via Crucis (1963-1993).....	9
STAZIONE IV Gesù incontra la madre	10
STAZIONE VI Gesù è asciugato nel volto dalla Veronica	14
STAZIONE IX Gesù cade la terza volta.....	20
STAZIONE X Gesù è spogliato delle vesti	22
STAZIONE XI Gesù è inchiodato alla croce	24
Bibliografia.....	26
Biografia.....	27
<i>FM papers giugno 2023</i>	<i>3</i>

Presentazione

Questa donazione è un atto dovuto nei confronti della memoria cittadina, nel ricomporre un momento importante della costruzione di un edificio religioso che accoglie le genti “di buona volontà”. Tutto avvenne in un periodo di ricostruzione per una città come Pistoia che aveva pagato il suo tributo alla seconda guerra mondiale. Bartolozzi riconsegna al suo mentore, Giovanni Michelucci, quei disegni che aveva approvato e che sono stati alla base della carriera artistica di Flavio, che per vezzo o sincerità di animo, si presenta sempre così, semplicemente con il nome, come solitamente firma anche i suoi disegni.

Un salto temporale che riconduce la memoria alla sua gioventù al cospetto di un architetto, per giunta pistoiese, e già affermato. Flavio ci teneva da tempo a completare questa consegna che in qualche maniera ha avuto una anticipazione nel 2017 ed ora la conclude pienamente con il compiacimento di integrare l'archivio della Fondazione Michelucci a favore degli storici che verranno.

La donazione di Bartolozzi ha avuto una anticipazione nel 2016 con un disegno a inchiostro su carta che fu consegnato alla Fondazione Michelucci per mano dell'architetto Roberto Agnoletti. Le opere attuali seguono quella traccia a mostrare, a completare, il lavoro svolto dal giovane artista proseguito fino al 1992-1993 con le ultime opere, realizzate *post-mortem* di Michelucci, ma sempre usando il segno-sema del corpo umano come messaggio evocativo.

Nazario Scelsi
curatore dell'archivio Flavio Bartolozzi



[foto Duccio Bartolozzi]

Premessa

La realizzazione della nuova chiesa, in memoria della settecentesca di Santa Maria e Tecla, distrutta dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, fu una grande occasione per Pistoia ad ospitare un'opera del suo illustre concittadino Giovanni Michelucci. Le opere procedono veloci, chiare e precise secondo le indicazioni del Maestro Michelucci che coordina anche le opere di arredo della chiesa e sovrintende a quelle artistiche che non devono essere solo immagini riconoscibili ma un chiaro segnale della parola del Nostro Signore.

Bartolozzi è giovane artista tra altri giovani artisti, Pellegrino Banella, Quinto Martini e Jorio Vivarelli, oggi di valore riconosciuto. Rimane anonimo l'autore di due opere in terracotta. Michelucci impostò fin dall'inizio tutto "l'apparato scenografico" che aveva come punto focale il Crocifisso ligneo del Vivarelli, posto sopra l'altare. Furono volutamente preferite opere di grandi dimensioni; dieci ad occupare il telaio architettonico delle campate strutturali e laterali della unica navata, mentre le rimanenti quattro furono poste su quelle del presbiterio, per un totale di quattordici. La loro realizzazione è durata dal 1963 al 1993. Furono scelti materiali "poveri" come la terracotta e il cemento, quest'ultimo entrato di diritto, allora, nell'arte contemporanea e tali da essere in linea con l'austera sobrietà del complesso architettonico.

Giovanni Michelucci, apprezzava i disegni di Bartolozzi e lo stimolò a realizzare le prime opere di scultura, commissionandogli prima l'altorilievo della quarta stazione (1963) della Via Crucis e negli anni successivi anche la sesta (1992), la nona (1967), la decima (1993) e l'undicesima (1974).

«Flavio Bartolozzi ha continuato ad affrontare i temi dell'immagine del sacro, dal punto di vista della grafica e in rapporto anche all'antico e al mondo classico».
Ugo Barlozzetti

Questa donazione è un progetto che da tempo Flavio Bartolozzi voleva realizzare e concludere, in memoria dei suoi primi avventurosi passi nell'arte italiana.

Nazario Scelsi

Nazario Scelsi, architetto, è nato nel 1956 a Firenze. Si è diplomato al Liceo Artistico "Firenze 2", dove è stato allievo di Giovanni Ragusa, Renato Ranaldi, Flavio Bartolozzi, Mario Daniele e degli Architetti Somigli e Bugelli.

Si laurea alla Facoltà di Architettura dell'Ateneo di Firenze, discutendo la tesi: "Quartiere di Santa Croce-restauro funzionale ed ampliamento del mercato di Sant'Ambrogio, posto in Piazza Ghiberti". Relatore Prof. Arch. Adolfo Natalini., con il quale inizia a collaborare, nel 1984. Nel 1990 prosegue con Natalini Architetti (Prof. Arch. Adolfo Natalini e Arch. Fabrizio Natalini), partecipando attivamente alla stesura di progetti che prediligono interventi architettonici in tessuti di città storiche o ricuciture urbane in aree industriali obsolete e ormai fagocitate dall'espansione edilizia.

A latere ha realizzato progetti di grafica, di mobili e complementi di arredo dai cui disegni ri-affiorano le matrici artistiche. Con Flavio Bartolozzi ha collaborato alla realizzazione delle tele scenografiche per la Via Crucis del G.A.D di Pistoia e il basamento per il gruppo statuario a Villa Vogel di Firenze. Dal marzo 2020 Nazario Scelsi opera come architetto in(m)proprio.

Nel 2022 e successivamente nel 2023 partecipa a due collettive di pittura, chiudendo il cerchio con i suoi inizi artistici.

Dal 2022 è curatore dell'archivio Flavio Bartolozzi.

La chiesa di Santa Maria e Tecla in località La Vergine a Pistoia



[Archivio Fondazione Michelucci]



[foto Duccio Bartolozzi]

Le complesse vicende costruttive della chiesa hanno origine, dalla necessità di ricostruire un antico edificio religioso andato distrutto durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale. Il progetto, venne affidato a Giovanni Michelucci sin dal 1947, con l'individuazione di un nuovo sito destinato ad accogliere la costruzione, lontano dall'originaria e infelice ubicazione presso la porta Fiorentina e attiguo al cimitero della Vergine, nella periferia sud-est della città.

Il progetto della chiesa viene approvato dalle autorità ecclesiastiche nel 1950, ma tra il 1954, data di inizio dei lavori, ed il 1956, quando la chiesa viene consacrata ed aperta al culto, il disegno iniziale subisce varie modifiche. Del progetto del 1949 si mantiene la soluzione dell'alta cortina muraria in mattoni con forti nervature, che richiama la semplicità e la sobrietà costruttiva degli ordini monastici mendicanti, con particolare riferimento alla chiesa gotica di San Domenico a Pistoia. I lavori, affidati alla ditta Minnetti, ebbero inizio nel 1954 dopo un aumento dello stanziamento statale, ma furono presto interrotti per problemi di ordine statico posti dalla ditta appaltatrice che considerava eccessivo il carico dovuto alla copertura a volta della chiesa. La riapertura del cantiere avvenne nel 1955 e comportò la sostituzione della volta con capriate in cemento armato. I lavori condotti dall'impresa bolognese "Costruzioni edili industriali" guidata da Mario Fabbrini e Renzo Sansoni, colleghi di Michelucci alla facoltà di ingegneria, furono conclusi un anno dopo. L'esplicito richiamo al passato è dichiarato dallo stesso autore e collegato a una visione dell'architetto quale interprete delle esigenze popolari piuttosto che del proprio impulso creativo. Lo spazio interno della chiesa, semplice e austero, è scandito

soltanto dal succedersi di pronunciate paraste nella parte alta della parete e inferiormente dal ritmo più ampio dei portali in c.a. La pianta, di dimensioni ridotte, presenta un presbiterio a forma trapezoidale e in facciata, in posizione asimmetrica, un corpo a L con la cappella per i matrimoni e battistero. L'effetto finale – nel quale è stata ravvisata una "penetrante espressività" simile a quella di alcuni edifici industriali - non è però convenzionale, ma sfrutta sapientemente l'alternanza e la tessitura dei materiali prevedendo l'uso del laterizio a vista scandito da lesene di differente profondità nelle pareti e il rivestimento in pietra nel basamento esterno. Altrettanto significativo l'emergere degli elementi strutturali con il telaio in cemento armato che fascia il volume della chiesa suddividendone la cortina in laterizio e le capriate interne che sorreggono il tetto a capanna. Il progetto dell'illuminazione prevede limitate finestrate nella zona presbiteriale e semplici feritoie aperte sulle pareti laterali e in facciata.

Un piccolo giardino sorge davanti alla canonica ed è l'unica zona destinata a verde che risulti curata. Il lungo iter progettuale che contraddistingue la costruzione della chiesa della Vergine porta alla realizzazione di un edificio sobrio, paragonabile secondo Giovanni Klaus Koenig a «una semplice ed alta aula francescana». L'effetto finale non è comunque convenzionale, ma sfrutta sapientemente l'alternanza dei materiali, la pietra grezza, il cemento armato e il mattone a doppia faccia vista. Su un alto zoccolo in cemento armato, rivestito in pietra, si ergono le pareti costruite in laterizio, la cui superficie muraria, scandita da lesene alternate con risalti di diversa sporgenza, è interrotta solo dai bracci del transetto, piegati in direzione dell'abside.

Altrettanto significativo l'emergere della struttura portante, del telaio in cemento armato che fascia il volume della chiesa suddividendo la cortina in laterizio e si ripropone all'interno nelle capriate della copertura per diventare tema centrale dell'architettura del campanile.

Quest'ultimo, restaurato negli anni'80, si erge isolato al fianco della chiesa riproponendo, in un disegno essenziale, l'alternanza di pietra rustica, ossatura in cemento armato e laterizio che caratterizza la struttura muraria della chiesa.

Oggi, il grande edificio si innalza, isolato, su un vasto piazzale, senza diretto collegamento con la grande viabilità che scorre poco più ad ovest in un'area densamente abitata.



[foto Duccio Bartolozzi]

Parlando di Michelucci con Flavio Bartolozzi

Siamo nello studio del maestro pistoiese Flavio Bartolozzi, in Via Chiappelli,1. Lo studio si trova all'ultimo piano, il quinto, di un condominio normale come se ne vedono tanti nelle periferie o ex aree periferiche, proprio come questa che è sempre stata prossima al centro storico di Pistoia ma quel essere poco fuori le mura la fa sentire di periferia. Le case sono popolari o, addirittura, case minime come le prime costruite sull' ideale profilo delle antiche mura; poco dietro il torrente Brana, fiancheggiato dal percorso ciclo/pedonale alla base delle mura. Nella successiva quinta urbana, le edificazioni presentano case unifamiliari, piccoli condomini e, procedendo, alti condomini, come quello dove ci troviamo oggi.

Il "Professore", come lo chiamo, essendo stato "un suo antico allievo", come invece mi chiama lui è comodamente seduto sulla poltrona della sala dove riceve gli amici; ci siamo dati appuntamento per parlare delle sue opere inserite nella Via Crucis della chiesa dedicata alle Sante Maria e Tecla in località La Vergine a Pistoia, realizzata su progetto di Michelucci, che negli anni di ricostruzione post-bellica venne incaricato dal Comitato promotore cittadino al progetto della nuova chiesa e affiancato dal giovane sacerdote Alfredo Alderighi, che aveva un fecondo rapporto con la comunità parrocchiale, di cui era garante.

Gli pongo subito una semplice domanda, forse l'unica che è mossa da curiosa voglia di sapere come ha conosciuto Michelucci il grande maestro, tenendo presente che la sua è tra le poche testimonianze tuttora viventi.

Flavio Bartolozzi mi risponde: «Ho avuto modo di conoscerlo grazie a Don Alderighi. Ero un ragazzino, si fa per dire e il parroco mi portò all'Abetone, nella casa di residenza estiva di Michelucci. Avevo con me una cartella di schizzi che il Maestro vide e ne rimase subito colpito per la forza dei segni e dopo qualche tempo mi chiese, tramite il parroco, di realizzare le sculture».

«Per fare queste opere – continua Bartolozzi – doveti chiedere al mio Professore di corso all'Accademia delle Belle Arti di Firenze, Antonio Berti, il permesso e la possibilità, di realizzarle negli spazi accademici; dove avrei potuto realizzare le crete e i successivi stampi e getti in cemento, con le relative lavorazioni. Il Maestro Berti si adoperò perché tutto si potesse svolgere in loco e scrisse a Michelucci, sentendosi onorato che, uno dei suoi allievi, collaborasse con uno dei maestri dell'architettura italiana».

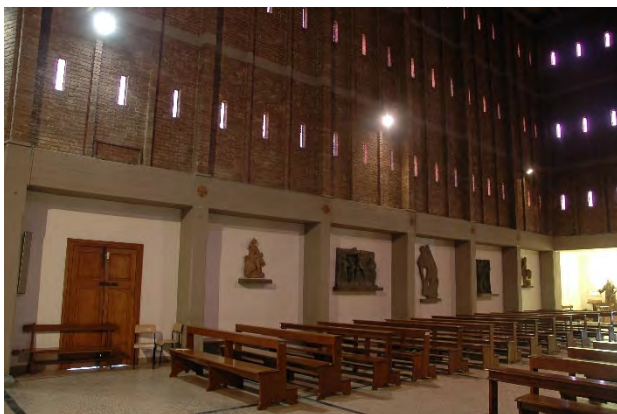
Poi, conclude Bartolozzi: «In effetti, ho avuto solo tre incontri con Michelucci e gli altri due, successivi, sono stati in occasione delle opere montate negli spazi prescelti, all'interno della Chiesa, ed alla fine dei lavori. Non ho avuto modo di relazionarmi abbastanza ma era Lui che mi rendeva partecipe del suo progetto, della sua idea di chiesa che doveva accogliere la gente di fede».

«Il Professore, – aggiunge – dicendo che Don Alderighi si impegnò di informare Michelucci sullo stato dei lavori, facendo da spola tra le aule dell'Accademia e lo studio dell'architetto, a Firenze o all' Abetone. Lui, Don Alderighi, che aveva fatto da garante, presentando il giovane scultore con Banella, Martini e un anonimo di cui si è perso memoria, oltre al già affermato Jorio Vivarelli. Don Alderighi si adoperò con molto animo».

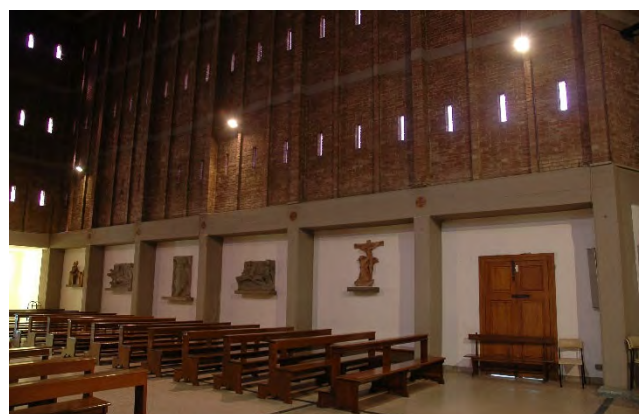
Bartolozzi prosegue: «Don Alderighi confidava, negli anni successivi alla morte di Michelucci, di vedere La Via Crucis completata, mantenendo fede al progetto iniziale concordato con il Maestro pistoiese. Fu così che nel 1992 realizzai la VI Stazione del "Gesù è asciugato nel volto dalla Veronica" e nel 1993 la X Stazione "Gesù è spogliato delle vesti". Tanto che Don Alderighi, a opera conclusa, si poté ritirare in una casa della Curia, tra Pistoia e Firenze dove concluse i suoi giorni. Ti faccio notare – prosegue Bartolozzi – che la VI Stazione è un'opera che mi era stata commissionata da un amico, in memoria della prematura scomparsa della fidanzata, e fu lui a donarla alla chiesa».

Domanda impertinente: «Professore ma voi giovani artisti veniste pagati?»

«Sì! Come no... non si trattava di cifre importanti anche perché erano ricavate dalle offerte della comunità. Cifre comunque sufficienti ai costi sostenuti e supportate dal grande entusiasmo di avere il proprio lavoro dentro una chiesa di Pistoia. Ero giovane, agli inizi... e di tempo ne è passato caro amico».

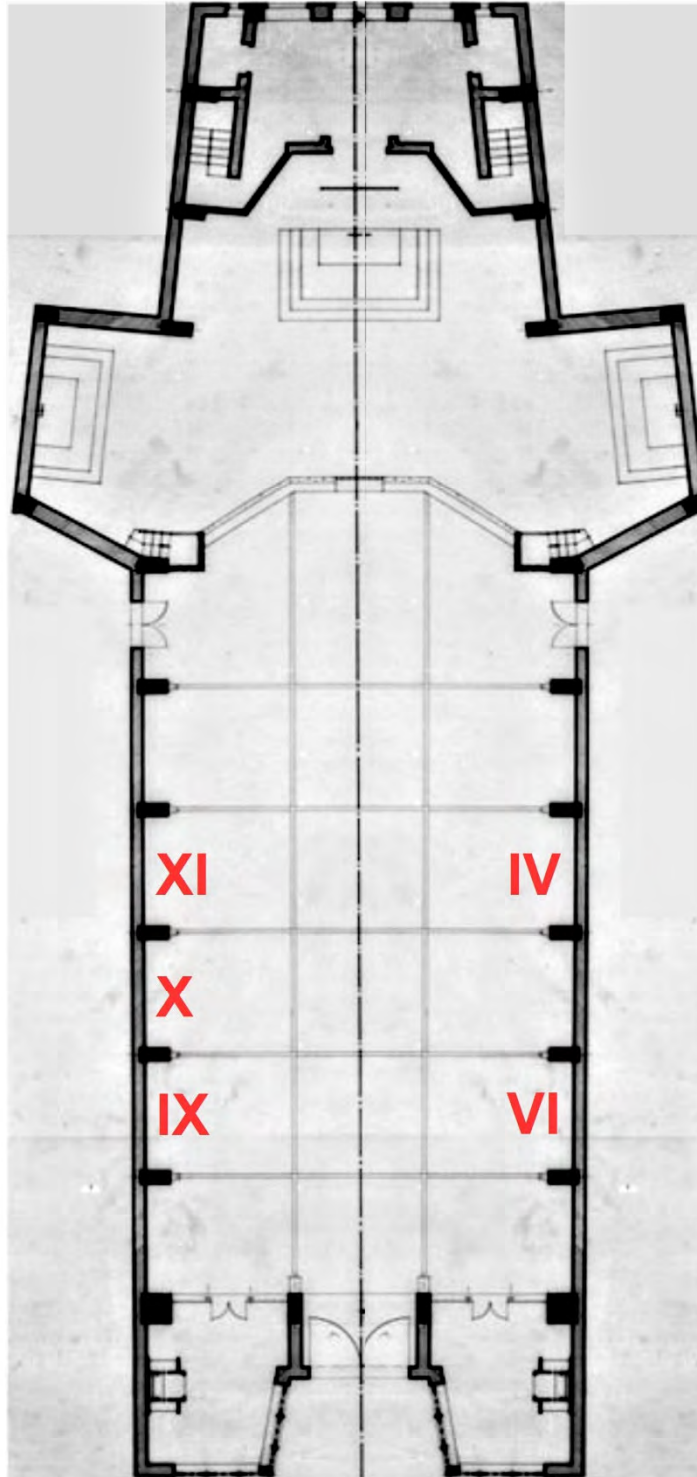


[foto Duccio Bartolozzi]



Flavio Bartolozzi, i cinque altorilievi della Via Crucis (1963-1993)

a cura di Nazario Scelsi, giugno 2023



Pianta della Chiesa delle Sante Maria e Tecla con le Stazioni della Via Crucis di F. Bartolozzi

STAZIONE IV
Gesù incontra la madre



Flvio Bartolozzi, 1963 | cemento, cm.112 x 157
[foto Duccio Bartolozzi]



1963, disegno a tratto con inchiostro e pastello, cm.46x34



1963, disegno a tratto con inchiostro, cm.46x34



1963, disegno a tratto con inchiostro, cm.32,5 x 21,5



1963, disegno a tratto con inchiostro e pastello, cm.34 x 45



1963, disegno a tratto con grafite, cm.34 x 45

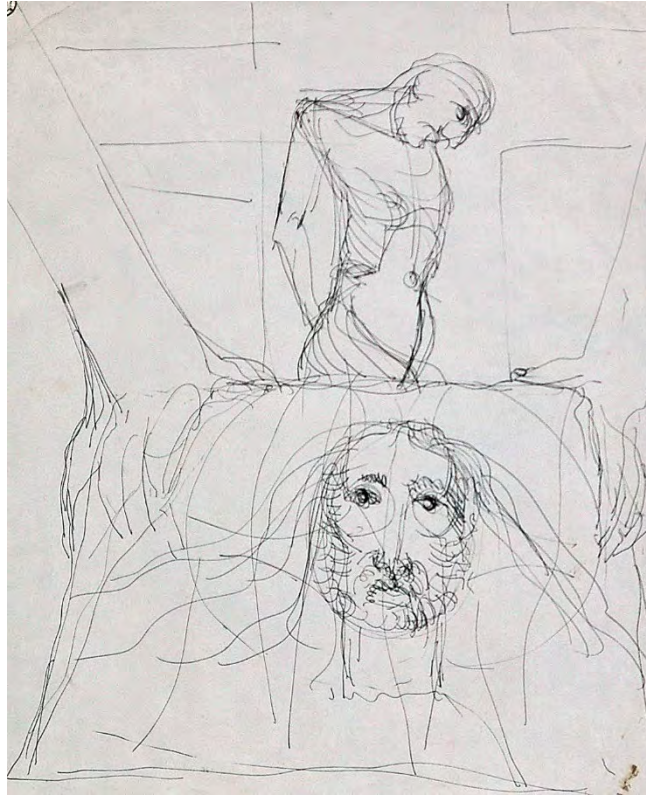


1963, disegno a tratto con inchiostro, cm.34 x 45

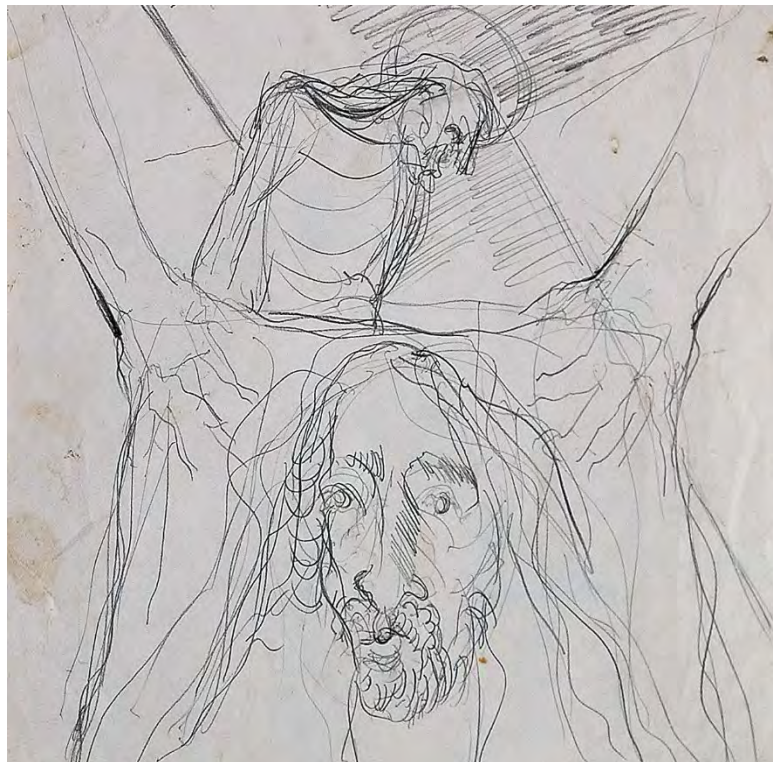
STAZIONE VI
Gesù è asciugato nel volto dalla Veronica



Flvio Bartolozzi, 1992 | terracotta, cm.136 x 97
[foto Duccio Bartolozzi]



[1992], disegno a tratto con penna biro, cm. 28x33



[1992], disegno a tratto con grafite, cm. 28x33



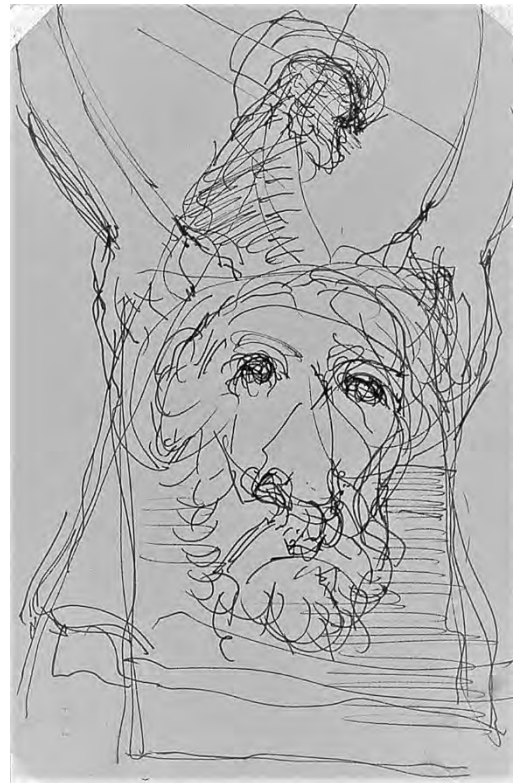
[1992], disegno a tratto con grafite, cm. 11x17



[1992], disegno a tratto con biro, cm. 11x17



[1992], disegno a tratto con biro, cm. 11x17



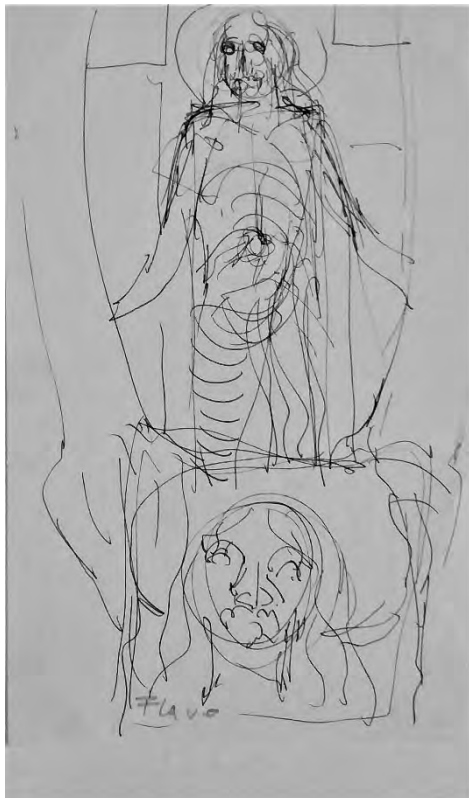
[1992], disegno a tratto con biro, cm. 11x17



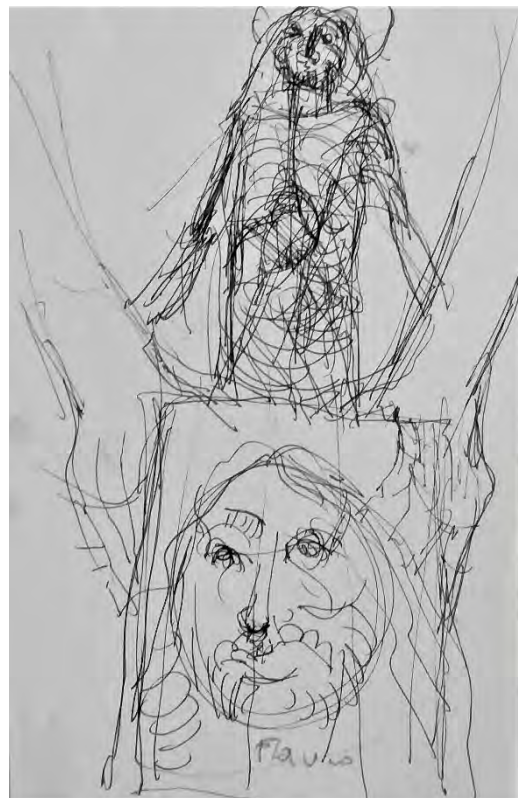
[1992], disegno a tratto con biro, cm. 11x17



[1992], disegno a tratto con pastelli, cm. 11x17



[1992], disegno a tratto con biro, cm. 11x15



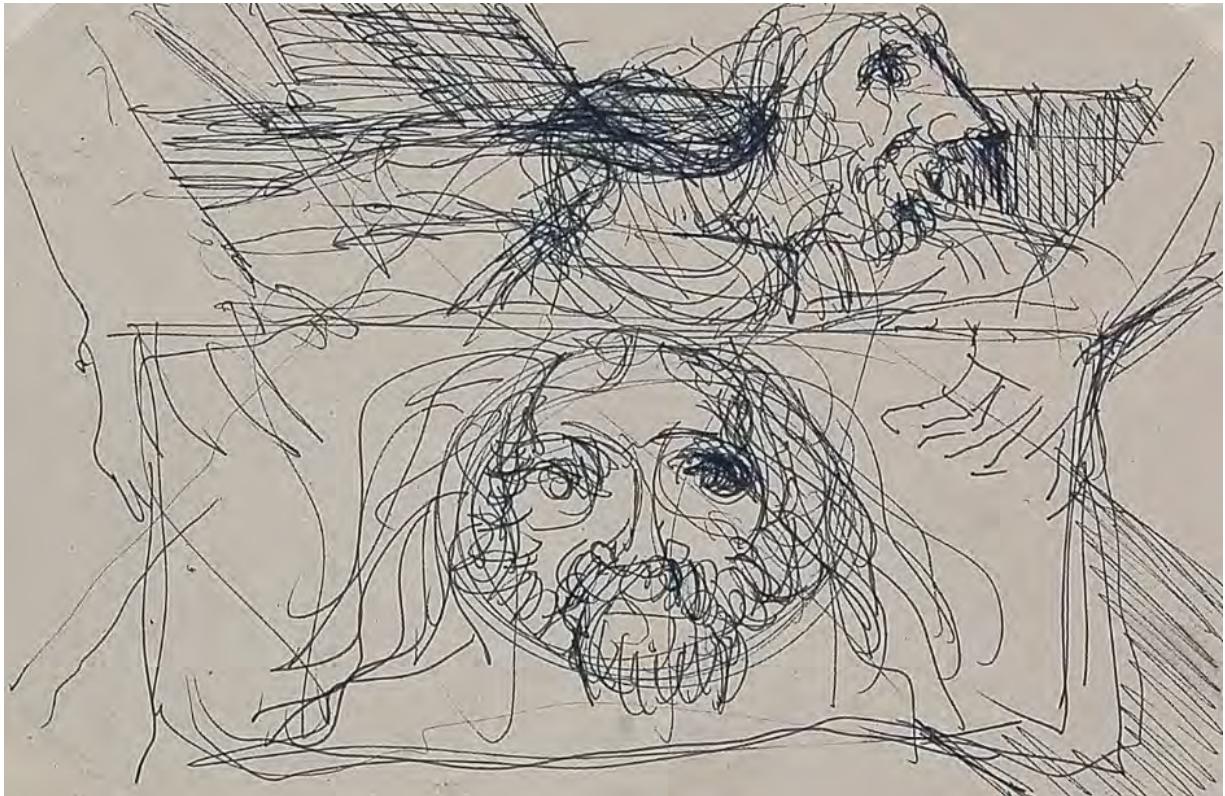
[1992], disegno a tratto con biro, cm. 11x17



[1992], disegno a tratto con biro, cm. 11x17



[1992], disegno a tratto con biro, cm. 11x17



[1992], disegno a tratto con biro, cm. 11x17



[1992], disegno a tratto con biro, cm. 11x17

STAZIONE IX
Gesù cade la terza volta



Flvio Bartolozzi, 1967 | cemento, cm.150 x 95
[foto Duccio Bartolozzi]



[1967], disegno con grafite e pastelli, cm. 45x34

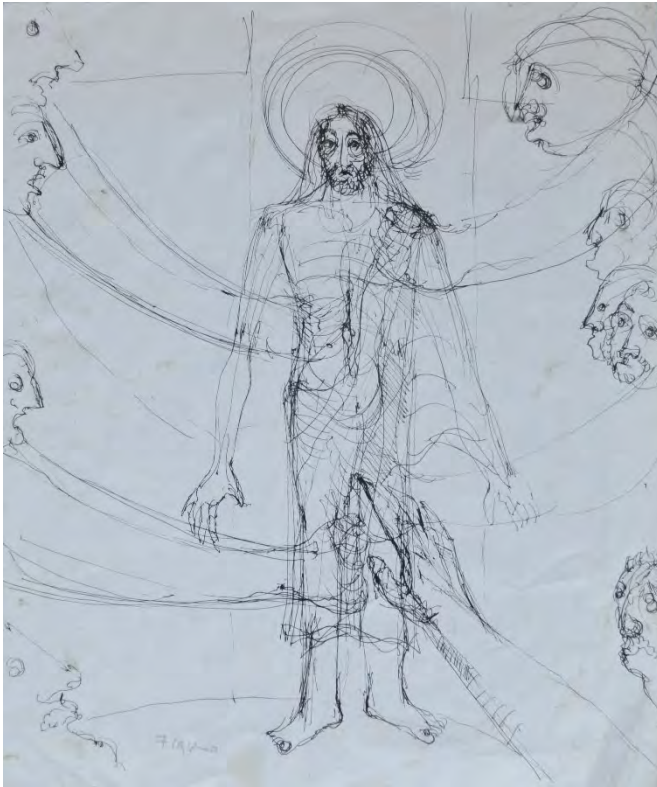


[1967], disegno con grafite e pastelli, cm. 45 x34

STAZIONE X
Gesù è spogliato delle vesti



Flavio Bartolozzi, 1993 | cemento, cm.130 x 95
[foto Duccio Bartolozzi]



[1993], disegno a tratto con inchiostro, cm.28 x33



[1993], disegno con grafite, cm. 45x34



[1993], disegno a tratto con penna biro, cm.11x17



[1993], disegno a tratto con penna biro, cm.11x17

STAZIONE XI
Gesù è inchiodato alla croce



Flavio Bartolozzi, 1974 | cemento, cm.124x85
[foto Duccio Bartolozzi]



[1974], disegno a tratto con inchiostro, cm.46x34

Bibliografia

Domenica nella Chiesa della Vergine, regia di Franco Checchi. La Via Crucis, trentatré anni dopo. Il dramma di Gheon per l'interpretazione degli attori del GAD. La prima volta nel 1959, «La Nazione», 9 aprile 1992

Oggi la "Via Crucis" del GAD alla Vergine. Nell'occasione verranno presentati al pubblico due nuovi bassorilievi dello scultore Flavio Bartolozzi ispirati alla Via Crucis e collocati nella Chiesa della Vergine, «La Nazione», Cronaca Pistoia, 12 aprile 1992

C. Cresti, *Introibo*, in L. Pelamatti, A. Frintino, *La chiesa della Vergine a Pistoia progettata da Giovanni Michelucci*, Vallecchi, Firenze 1994

A. Bolognesi, *Opere di scultura nella Chiesa della Vergine*, in *Arte Sacra a Pistoia nel Novecento*, Atti del convegno (Quarrata, 12 dicembre 2009), Comune di Pistoia, Pistoia 2010

Biografia

FLAVIO BARTOLOZZI è nato nel 1938 a Pistoia, dove vive e opera come artista nonché come instancabile organizzatore di eventi culturali. Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Firenze, dal 1963 al 1967, allievo di Antonio Berti e Ugo Capocchini e con maestri quali Angelo Maria Landi, Alberto Caligiani, Onofrio Martinelli e Renzo Grazzini. Dal 1967 al 1971 ha frequentato lo studio dello scultore A. Zschokke a Basilea.

Ha insegnato Plastica e modellazione al Liceo Artistico "G. Michelucci" di Firenze.

Dal 1958 è presente in mostre personali e collettive nelle maggiori città italiane ed europee. Nel 1963, affronta l'opera grafica del Cantico delle creature di San Francesco e si confronta con la Via Crucis per la chiesa della Vergine convocato da Giovanni Michelucci, tramite Don Alderighi. Tema che riprenderà spesso nel corso della sua carriera artistica. In quegli anni tutto doveva ancora iniziare.

Grande importanza riveste per lui l'arte toscana del Rinascimento, su cui è tornato più volte a riflettere, ma soprattutto le problematiche sociali ed etiche del tempo presente, vissuto con la presunzione di poter influenzare l'andamento del vivere stesso attraverso la creatività, unica e vera peculiarità umana.

La sua fervida attività artistica ha spaziato in tutti gli ambiti, grafici e pittorici con notevole attitudine alla scultura prediligendo le crete toscane, il legno e i cosiddetti materiali poveri come il cemento e il gesso che nelle sue opere si sono nobilitati nella leggerezza e plasticità delle forme. Le sue sculture sono presenti nella Chiesa e nel parco della Vergine, in Piazza San Lorenzo a Pistoia e Villa Vogel a Firenze.

Ad oggi è uno dei maggiori artisti del panorama pistoiese ed a livello nazionale con ampio riconoscimento della critica; nel suo lavoro ha sempre cercato un continuo confronto con poeti, letterati, musicisti e filosofi, affrontando i temi della società contemporanea.

Recentemente ha partecipato alla collettiva "Percorsi" a Villa Smilea di Montale (PT) e alla collettiva "Da didentro" nella sala Semiotragono di IdeaPark, alle Murate (FI).

Hanno scritto sulle sue opere, critici d'arte e uomini di cultura, fra i quali: R.S. Dombrosski, M. Novi, N. Bergomi, R. Silva, O. Martinelli, U. Baldini, T. Paloscia, C. Marsan, L. Toesca, L. Budigna, A. Macchiavello, G. Benignetti, P. Santi, M. Alpatov, M. Innocenti, P. Bargellini, L. Borghi, C. Acidini, R. Agnoletti, M. Agnoli, U. Barlozzetti, M. Luzi, R. W. Mutt, A. Brancolini, A. Pagnini, R. Carifi, R. Abardo, A. Bolognesi, A. Frintino, A. Del Guercio, U. Baldini, F. Tori, E. Ravenni, R. Riccomini, M. Lunetta, U. Piersanti, E. Migliorini, A. Lombardo, L. Papi, V. Cecconi, R. Risali, I. Minghetti, F. Campoli, L. Dragoi, A. M. Landi, R. Vannacci, F. Orlandini, P.K. (La Tribune de Geneve), J.L.G. (Gaillard) Francia.



Ritratto di Flavio Bartolozzi, 1995, foto Duccio Bartolozzi



FONDAZIONE
GIOVANNI
MICHELUCCI